



Enrico Calbo



DA SX, Massimo Marullo, Elio Calbo



IL MANAGER. Giuseppe Pecoraro

**POLICLINICO.** Sospesi tre medici accusati di effettuare interventi di Chirurgia estetica vietati. E si scopre...

## Protesi poco pro...tette

La commissione di indagine interna scopre che non è possibile stabilire chi e quando le ha prodotte.

Si sospetta un giro di denaro. Il primario Calbo, padre del medico che operava: «Solo irregolarità amministrative»

DI MICHELE SCHINELLA

**MESSINA.** Hanno nei loro seni delle protesi ma nessuno sa quale ditta le ha prodotte e se sono conformi alle norme a tutela della salute. Glielie ha impiantate un medico specializzando del Policlinico universitario di Messina nel reparto di Endocrinocirurgia diretto dal padre e sempre alla presenza dello stesso chirurgo strutturato (e dello stesso anestesista) nell'ambito di interventi chirurgici che secondo i vertici dell'azienda universitaria venivano mascherati da interventi di cura ma erano in realtà di tipo estetico, e dunque vietati. Tant'è che le protesi non venivano fornite dalla Farmacia dell'azienda universitaria ma acquistate direttamente dai pazienti o, secondo l'ipotesi più verosimile, dagli stessi chirurghi. Così come vietati e allo stesso modo mascherati da interventi necessari per curare patologie risultano una serie di interventi di riduzione del seno e di eliminazione del grasso all'addome. I tre, **Lelio Calbo** (il primario), **Massimo Marullo** (il chirurgo strutturato) ed **Enrico Calbo** (lo specializzando figlio d'arte), infatti, sono stati sospesi per un mese dal manager **Giuseppe Pecoraro**.

**DISTRAZIONI.** La vicenda è venuta alla luce a seguito delle proteste di un collega, eppure il tipo degli interventi che effettuava il giovane specializzando e la circostanza che impiantava protesi non comprate dall'azienda, erano conoscibili in tempo reale dall'Unità operativa Staff della direzione generale, diretta da **Ninni Artemisia**, a cui affluiscono tutti i dati relativi all'attività operatoria svolta all'interno dell'azienda. Come mai nessuno si era accorto prima della strana divergenza? La domanda, insieme ad altre relative alla stessa vicenda, viene girata attraverso l'addetto stampa ai vertici

aziendali. La risposta è lapidaria:

«L'azienda non rilascia dichiarazioni».

**SALUTE A RISCHIO.** Seppure Lelio Calbo, ritiene «che dopo la presentazione delle controdeduzioni la vicenda si sgonfierà perché si è trattato sono di un'irregolarità amministrativa», il provvedimento di sospensione dei tre medici non chiude la vicenda. Anzi, getta ombre fosche anche sulla salute dei pazienti che hanno subito gli interventi. Dall'esame delle cartelle cliniche dei pazienti trattati da Enrico Calbo e Massimo Marullo, coadiuvati quasi sempre dall'anestesista **Rossella Siliotti**, infatti, è emerso che sulle stesse non è stato applicato, come dovrebbe essere in ogni caso in cui si impiantano protesi, l'etichetta necessaria alla tracciabilità delle stesse.

**ENIGMA.** «Chiamare i pazienti ed avvertirli della circostanza o lasciare correre rischiando che qualcuno di loro tra qualche tempo lamenti dei problemi e presenti delle

denunce o delle richieste di risarcimento danni?»: è questo l'enigma che turba i sonni dei vertici aziendali dopo che la Commissione d'inchiesta ha comunicato il dato. Il primario di endocrinocirurgia, pur tentando di sottrarsi all'intervista, dietro le sollecitazioni insistite del cronista che lo intercetta in un corridoio dell'ospedale, si lascia sfuggire, rassicurante: «Le protesi sono di elevatissima qualità». C'è, tra gli addetti ai lavori, però, chi dubita che l'attività fosse svolta gratuitamente e che, invece, dietro gli interventi ci fosse un giro di denaro: «Niente di niente. Neanche un euro. Molte delle persone trattate erano amici di famiglia», dice Calbo. Che sottolinea: «L'attività era lecita, c'era l'indicazione per effettuare gli interventi. Altro che chirurgia estetica». Ma se c'erano le indicazioni perché non servirsi delle protesi fornite dal Policlinico? A questa domanda il primario fatica a trovare una risposta, poi dice: «Quelle del Policlinico

sono di minore qualità, le pazienti volevano quelle di qualità più elevata. Si può fare. Le compravano loro ma eravamo noi ad indicare i fornitori da cui potevano servirsi», osserva Calbo padre. Smentito, però, dalle regole che disciplinano l'attività sanitaria nelle strutture pubbliche che impongono di usare esclusivamente il materiale protesico e la strumentazione fornita dalla struttura, presupposto essenziale perché poi l'attività sia coperta dall'assicurazione. Non solo. Formalmente la diagnosi che veniva fatta figurare è quella, per esempio, di «Mastopatia cistica» o di «Fibrosclerosi della mammella», ma come hanno rilevato i membri della Commissione d'inchiesta manca l'esame istologico necessario a corroborare la diagnosi. E' proprio dalla necessità di smarcarsi da responsabilità per eventuali futuri contenziosi con i pazienti che si facciano avanti per reclamare i danni, non coperti, in questo caso, dall'assicurazione, che secondo indiscrezioni, la direzione aziendale ha trasmesso le carte alla Procura della Repubblica. Enrico Calbo faceva comprare le protesi ai pazienti ma poi il Drg che trasmetteva allo Staff della Direzione e finiva alla regione Sicilia per il rimborso prevedeva una tariffa che invece contemplava il costo della protesi. Ecco perché Elio Calbo parla di «semplice irregolarità amministrativa».

**RETROSCENA.** La vicenda è venuta alla luce perché una paziente si è rivolta al primario di Chirurgia Plastica, **Francesco Stagno D'alcontres**, reduce da 5 anni da parlamentare. «Professore mi può mettere i seni nuovi e togliere il grasso alla pancia». «No, non ci sono indicazioni nella struttura pubblica non lo possiamo fare», ha risposto D'alcontres. «Ma come, al piano di sopra il dottore Calbo mi ha detto che questi interventi me li può fare lui», ha protestato la paziente. Che infatti è stata operata dal giovane Calbo. D'alcontres ha segnalato il caso al direttore del Dipartimento **Ciro Famulari** e la vicenda è approdata alla direzione generale.

**LA PASSIONE.** Enrico Calbo una passione per la chirurgia plastica ce l'ha sempre avuta. Dottorando di ricerca in *Endocrinopatie di interesse chirurgico* (la disciplina del padre), ha partecipato al concorso per entrare nella scuola di Specializzazione di Chirurgia plastica ma non ci è riuscito. Si è consolato effettuando pratica di chirurgia estetica al fianco di **Fabio Senna Castro Simoes**, chirurgo estetico brasiliano molto noto in città.

### PARADOSSI

## I privilegiati della specializzazione

Mentre il figlio d'arte imperava in sala operatoria 20 colleghi denunciavano l'inoperosità

**MESSINA.** Enrico Calbo, figlio d'arte, in sala operatoria effettuava come primo operatore interventi, secondo i vertici aziendali, vietati. Invece, qualche settimana prima che scoppiasse la vicenda 20 specializzandi di Chirurgia generale dell'Università di Messina, colleghi di Calbo, hanno denunciato al rettore **Franco Tomasello** di non svolgere nei 5 anni di tirocinio l'attività in sala operatoria imposta dalla legge. «Molti di noi specializzandi in servizio nelle Unità operative complesse del Policlinico non stanno effettuando le attività professionalizzanti obbligatorie per il raggiungimento delle finalità didattiche, ovvero le attività chirurgiche di primo e secondo operatore». Che gli specializzandi in Chirurgia debbano effettuare

interventi come primo e secondo operatore è imposto dallo Statuto della Scuola di specializzazione approvato dal Ministero dell'Istruzione: «Gli specializzandi in Chirurgia devono effettuare 50 interventi di alta chirurgia di cui il 10% come primo operatore; 100 di media chirurgia (il 25 come primo operatore, il resto come secondo); almeno 250 interventi di piccola chirurgia (il 40% come primo operatore)», stabilisce lo Statuto. L'esame dei *curricula* degli specializzandi mostra come ci sia un buon numero di loro che dopo 5 anni di formazione hanno totalizzato qualche intervento per unghia incarnita. Tuttavia, conseguono il diploma di specializzazione, in barba alla legge che stabilisce che «si potrà concorrere al diploma dopo aver completato l'attività chirurgica». La denuncia aveva allarmato il rettore. Lo Stato per avere un giorno chirurghi veramente formati corrisponde a ciascuno di loro mille e 700 euro al mese per i 5 anni. «E' inaccettabile. C'è il rischio che vengano revocate le Borse», ha scritto il rettore. Che ha convocato gli specializzandi. «Il nuovo coordinatore della Scuola di specializzazione spieghi cosa vuole fare per invertire la rotta», ha ordinato. **(M.S.)**